

L'altra libreria « tutta di manoscritti » venne fatta accomodare dal senatore « in due stanze nella Vigna, perchè vi stieno eternamente », e per la sua singolarità dovrebbe tenere il primo luogo, « poichè assolutamente, levatane quella di S. Lorenzo, che per cento e mille capi è incomparabilmente migliore », può dirsi questa « la maggiore e migliore libreria », che si trovi in Firenze « parlandosi di manoscritti ». Contiene codici « quasi generalmente di tutte le cose », ma in particolare intorno alla storia fiorentina. Di più, i manoscritti vanno ricchi « di indici ed altre memorie », avendoli tutti studiati con diligenza lo Strozzi (1).

Vi erano in Firenze altre famiglie Strozzi, ed in quella che abitava nel suo palazzo al canto de' Pazzi ebbe assai nome Alessandro, « il quale era avvocato, e se avesse seguitato », sarebbe poi divenuto « uno dei maggiori Auditori »: invece a dispetto de' suoi si fece prete. Nel tempo che esercitava la sua prima professione raccolse « una gran libreria di Legge », la quale dopo che fu sacerdote, andò accrescendo « di commentatori sopra la sacra scrittura, di S. Padri, di Scolastici e Morali, e sopra tutto di libri ascetici ». Sebbene egli non avesse « veramente una grande acutezza d'ingegno », tuttavia era « prudente, dotto, e l'istessa bontà ».

Il marchese Mattias Maria Bartolomei possedeva anch'egli, nella sua casa in via Lamberteschi una libreria, « varia ed assai copiosa », ereditata in gran parte dal padre, e da lui continuamente accresciuta, nella quale però i libri sacri v'erano in maggior copia.

---

(1) Discorre di questa libreria Salvino Salvini nella *Vita* dello Strozzi edita con le sue *Lettere inedite* dal Gargani, Firenze, 1859, p. 5 e seg. Si può vedere allo stesso proposito una *Memoria* del BANDINI nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, anno 1786, p. 33, 49, 65, 81, 97; e la più recente notizia datane dal GUSTI nella importante prefazione a *Le carte Stroziane del R. Archivio di Stato*, Firenze, 1884, vol. I.

Una notevole raccolta di libri aveva fatto Bernardo Benvenuti, il quale, essendo prete, « serviva il canonico Arrighetti », che « chiamandosi ben soddisfatto di esso, gli lasciò quando morì molta roba, e particolarmente la sua libreria, con condizione però che dopo la sua morte andasse ai gesuiti ». Egli possedeva altresì molti manoscritti « e particolarmente la maggior parte di quelli che erano di Simone Berti »; questo « buon vecchio » assai dotto in fatto di storia fiorentina, e studiosissimo della lingua, aveva raccolti manoscritti in buon numero, alcuni de' quali passarono poi in potere del cardinale de' Medici. « Ne ha però » — soggiunge il Magliabechi — « donati alcuni, ed a me donò la bellissima novella del Macchiavello, scritta di propria mano di esso Macchiavello ».

Anche l'avvocato Coltellini possedeva molti libri, non però sopra scaffali, ma in casse, e benchè fosse giureconsulto, ce n'era tuttavia « di quasi tutte le materie, ma di niuno assortimento compiuto ». Una « ragionevole, ma non buonissima » libreria avevano i figliuoli di Gio. Batta Doni nella loro casa nel Corso dei Tintori. Migliore era quella di Andrea Cavalcanti, nella quale soprabbondavano i libri di « umanità ». Vi era altresì un buon numero di manoscritti « e per lo più curiosissimi, benchè la maggior parte » di cose fiorentine; moltissimi copiati di sua mano.

Tocca appena il Magliabechi della libreria di Iacopo Gaddi assai ricca di manoscritti singolari; di quella del medico Giovanni Nardi; di Gregorio e Francesco Redi (1); di Giovanni Andrea Moniglia; di Lorenzo Lanfredini; di Neri Scarlatti,

---

(1) Avendo il Redi messo nel frontespizio delle Vite di Dante e del Petrarca scritte dal Bruni, e da lui edite, queste parole: « cavate da un manoscritto antico della Libreria di F. Redi », il Magliabechi scriveva all'Aprosio: « Vegga la solita spropositata ambizione..... quasi che quattro libracci che ha sieno la Vaticana e l'Ambrosiana ».



che ereditò i libri di Francesco Rondinelli (1); di Vincenzo Viviani, e di Antonio Malatesti, il quale aveva molti libri in lingua toscana « de' più stimati come de' più curiosi, tanto per dottrina come per amenità », ed « alcuni zibaldoni di poesie manoscritte di diversi, tanto gravi come burlesche ». Di qui Carlo Dati fece trascrivere le migliori dal valente calligrafo Valerio Spada e le inviò alla Regina di Svezia.

Altrove, a proposito del Malatesti, soggiunge com' egli non avesse se non libri italiani perchè non intendeva la lingua latina, sebbene dissimulasse tal cosa e volesse mostrare d'intenderla. Finalmente accenna alla libreria del marchese Riccardi, ricca in ispecial modo di manoscritti, ma disordinata e da lui non veduta.

A. N.

---

#### VINCENZO MONTI E CLARINA MOSCONI.

(Con documenti nuovi)

Chi sia Clarina Mosconi non occorre dir troppo: fra le amabili e squisite donne del tempo, tiene posto importante e spiccato. Vissuta dal 4 gennaio 1784 al 26 aprile 1873, primeggiò tra le figlie di Elisabetta Contarini Mosconi e fu dal Pindemonte celebrata come la madre, la quale per altro al poeta della malinconica Musa, aveva destati sentimenti non affatto leggieri nè fugaci, che abbastanza traspaiono dai suoi versi. Educata nelle conversazioni gioviali e galanti in cui i lieti amori si intrecciavano alle lusinghiere avventure, anch' essa continuò a portare il suo contributo di signorile coltura e di spirito vivace in quei convegni, dove le gentil-

---

(1) Toccando del Rondinelli, che fu « un santo gentiluomo », ed ebbe ufficio di bibliotecario del granduca Ferdinando, aggiunge: « È veramente cosa di stupore, che il detto Sig. Rondinelli continuasse a frequentare la Corte fino all' età decrepita, e con tutto ciò si conservasse sempre di costumi così incorrotti, essendo infino morto vergine ».

donne d'allora passavano le serate tra musiche e giochi, udivano e pronunciavano la barzelletta fine e satirica, non senza accogliere, ben di spesso, dotti ingegni, per gusto di arte e di lettere ed amore di scienza. Nè è da credere con ciò che brillasse Clarina per eccellenti pregi di mente o le appartenesse il titolo di letterata quando non lo meritano, in generale, fra quelle donne garbate, le stesse che si diedero a professare effettivamente gli studi. Se ne scorriamo, invero, gli epistolari, trovandoci per lo più davanti a tutt'altro che a modelli di stile, di grammatica e, si direbbe, di ortografia, ci limiteremo a riguardarle come tipiche e splendide figure, sempre brillanti, sempre giovani di mente e di cuore, non però esenti dalle muliebri debolezze che giovavano, anzi, ad attrarre nelle loro orbite gli astri maggiori quasi fossero altrettanti satelliti. Ecco adunque la nostra contessa in relazione e non di rado in vera amicizia, coi più eminenti, eccola partecipare alla vita dell'intelligenza nazionale e straniera, ecco che le si dedicano prose e poesie e nel suo nome si stampano libri. (1). Singolare predilezione la lega al Monti, il quale nelle lettere che le rivolge, le è tenerissimo di espressioni, nè scrive mai a qualcuno in Verona e talvolta pur altrove, che non la ricordi coi più dolci e più cari nomi. Si potrà qui avvertirci che il *Gran Vincenzo*, di galanterie fu prodigo fra i prodighi, si da accappararsi i sentiti affetti di Isabella Teotochi Albrizzi (2) e

(1) ALESSANDRO TORRI, p. e., a temperarle il dolore per la recente perdita della madre, le intitola, il volume da lui raccolto, quale direttore della tipografia Mainardi: *Elegia di T. Gray sopra un cimitero di campagna tradotta dall'inglese in più lingue*. Verona, Mainardi, 1817. — CLARINA permettendogli la dedica, gli si sottoscrive: *amica vostra*. (cfr. Lettera da Verona 7 ottobre 1816 in *Mss. Torri. B.<sup>a</sup> 49 - f.<sup>o</sup> M - Bibl. Comunale di Verona*).

(2) Cfr. *Alcune lett. di illustri Ital. ad Isabella Teotochi Albrizzi* (edite da N. BAROZZI). Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 45-7.



provocare delle dolorose illusioni in Madama di Staël (1), ma a noi piace ritenere che nell'animo gentile ed aristocratico di un artista non debba la galanteria essere, come di solito, futile ed insipida espressione denotante l'assenza di ogni bel sentimento, sì bene muova, nel gran numero dei casi, da stima, da venerazione e da una cotale tendenza di simpatia ammirativa e cortese.

Ma, lasciando gli apprezzamenti ed accettando i fatti conforme li troviamo, di due viaggi del Monti a Verona, scopo, se non sempre occasione, fu una visita alla diletta Clarina.

Quelle gite sono già state oggetto principale di un erudito articolo del Patuzzi, che con larghezza di particolari, descrisse gli accoglimenti festosi (2). Fonte massima a cotesta storia è la corrispondenza conosciuta del Monti colla Clarina: noi qui l'accresceremo di altre due lettere, le quali se per la biografia dell'un personaggio e dell'altro non sono assai significanti, se nemmeno valgono ad illuminare con la miglior luce la narrazione dei loro rapporti, tuttavia forniscono, specialmente in questo ultimo senso, un contributo punto disprezzabile. Inoltre documenti inediti, un interesse, per quanto relativo e modesto, possono averlo sempre; stavolta poi, assumono un pregio, almeno dal nome dell'autore. Le due lettere ritrovano d'altronde il loro sito nell'*Epistolario*, e ciò è anche buon argomento per renderle di pubblica ragione e cercar di illustrarle.

Mi capitarono a mano nella raccolta Moschini del Civico-Museo di Venezia, la quale dalla celebre libreria del Convento di S. Michele di Murano, ivi trasportò, anni sono, il Barozzi. Buone ragioni mi persuadono a ritenerle inedite: non vanno

---

(1) Cfr. G. BIADEGO, *V. Monti e la Baronessa di Staël*. Verona, Annichini, 1886 - *passim*.

(2) Cfr. *La Società Veronese e V. Monti*. Fanfulla della Domenica, n.° 23, 1880.

comprese nell' *Epistolario* del Monti edito dal Resnati (1), che è il più ampio, non le incontrai nelle varie pubblicazioni di lettere Montiane viste nelle Biblioteche di Venezia e nella Comunale di Verona, che pure, ogni di meglio va affermando una certa specialità per copia di lettere, anche a stampa. Ed il chiarissimo prof. Corradi dell' Ateneo Pavese, nella assai ricca sua collezione di lettere venute in luce in opuscoli, massime per occasioni, del Monti alla Clarina, ne conta una sola del 1819, già nota del resto, innanzi che fosse a parte pubblicata (2). Finalmente che le due lettere non si copiarono mai, mi attesta il Barozzi e ne è presso che certo il Bertoldi, attualmente preposto al Museo Correr e recente ordinatore del carteggio Moschini. Sono autografe e per dubitarne bisognerebbe non aver visto neanche i facsimili offerti nelle principali edizioni delle opere del Monti.

(1) Cfr. *Opere ecc.*, Milano 1842, Vol. 6.°

(2) Cfr. *Dodici Lettere inedite di Illustri Italiani pubblicate per cura di GIUS. BIGONZO e PASQUALE FAZIO*, Genova, tipogr. I. Sordo-muti, 1874. Sta a pp. 15-6, ed è di Milano 25 dicembre 1819: si trova però anche a pp. 353-4 dell' *Epistolario Resnati*, nonchè a pp. 175-6, vol. 5.° delle *Opere ecc.*, Milano, Soc. tip. Editr. 1834. - Tutto ciò avverto perchè l'errore dipende dall' essersi ommessa una ricerca ben naturale. Quelle lettere sono tratte da *originali* esistenti nella Universitaria di Genova, ma la ragione non è sufficiente, perchè possano gli editori, scrivere, in tutta coscienza, nella dedica ad E. Celesia: « è per Voi, che ci confortaste peritosi, se vengono oggi licenziate alla luce del pubblico ». Per non uscire dal campo Montiano, pur quella che si legge a p. 17, diretta da Milano 17 giugno 1820 al co. G. B. da Persico a Verona, era già a p. 368 dell' edizione Resnati, dove fu per la prima volta stampata, conforme ci dice l'asterisco che la controssegna. Aggiungerò, dietro comunicazione del prof. A. NERI, che quest' ultima lettera, all' Universitaria, è in copia, l' altra è autografa, ed appartengono probabilmente ai Mss. che furono di Alessandro Torri. Ora, per *originale* intendendo la scrittura prima ad essere fatta, donde le copie si traggono, quegli editori non applicarono la parola convenientemente al caso.



Della prima lettera ci rimase la stessa pagina del foglietto contenente la soprascritta ed i segni di spedizione, la seconda manca d'indirizzo, ma è ben ovvio inferirlo. Lasciai di determinare la provenienza, siccome cosa molto secondaria, dirò soltanto che non ritengo debbano esser molte le lettere disperse dell'epistolario di Clarina Mosconi, se, per la maggior parte stanno presso la famiglia Mosconi unitamente a quelle della madre, ed alcune altre si annoverano tra le inedite della Comunale di Verona, specie tra quelle del Pindemonte e di Bennassù Montanari. Stilisticamente le due lettere non dan luogo ad osservazioni, tranne forse, che il nostro poeta non dimentica qualche abituale lisciatura, anco in iscritture di carattere intimo: letterariamente hanno scarso valore, giacchè appena ricordano pochi nomi di coloro che entrarono nel movimento contemporaneo degli studi e fecero eco o si opposero alle linguistiche opinioni del Monti. Ma oramai è tempo si considerino più davvicino e nel contenuto.

Giusta la ripartizione cronologica della biografia del Monti stabilita da Leone Vicchi, appartengono al periodo lombardo (1), compreso nei primi anni del secolo XVIII, che furono gli ultimi del poeta, anni dei regni Napoleonici, degli onori e delle incongruenze, dell'*Iliade*, del *Bardo*, i più fervidi per la questione della lingua. Precisamente a questo lasso di tempo spetta tutta la breve corrispondenza che si legge stampata del Monti colla Clarina. La lettera, certamente del 1819 (2), con

---

(1) Cfr. *V. Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830*. — Ai primi 4 volumi l'erudito autore assegna il periodo Romagnolo (1750-1777), adunque fino alla comparsa del poeta nella vita pubblica, ai 4 successivi il Romano (1778-1798) cioè quello delle prime armi, delle tragedie, della Bassanvillia, delle nozze con la Pikler: il vol. 8.º, ultimo pubblicato (Fusignano 1887), comprende il sessennio 1794-1799. I 4 volumi del periodo Lombardo sono in preparazione per la stampa.

(2) Cfr. *Epistolario* (Resnati) p. 353.

cui il Monti fa omaggio a Clarina del *Ritorno d'Amore* in gratitudine delle belle cortesie ch'ella gli mandava dire, non ha relazione colle lettere che mettiamo in luce: le successive invece, eccettuata l'ultima, del 1826, valgono ad illustrare la prima delle nostre, tanto le anteriori ad essa di data, quanto le posteriori..

Gentili al pari che replicate apparisce che furono le insistenze della dama, affine il poeta le venisse dinanzi; egli però, al sommo della gloria, si supporrebbe godesse nel farsi muovere le più vive preghiere (1), onde lo sentite esclamare che è un *povero e sordo vecchio*, nè si cimenta a mostrarsi in città, soltanto appagherà l'amica andando a visitarla in campagna in tempo di villeggiatura (2). Sembra che cosifatte dichiarazioni e promesse del dicembre non bastino, se nella prima delle nostre lettere gli tocca ripeterle; nondimeno si confessa vinto, è persuaso a non occultarsi più ai Veronesi che tanto lo desiderano, senonchè si moverà a bella stagione, non prima. E qui udiamo da lui stesso le scuse, le graziosità, le umili espressioni che lasciano invece intraveder chiaramente come mirino ad effetto contrario:

Milano, 22 gennaio 1820.

*Mia cara Amica,*

Di nuovo sono stato mal menato dal rigore della stagione: ma è giunta in tempo la magica vostra lettera a guarirmi dell'emicrania e del raffreddore, tanto che mi sento forza abbastanza per mettere in carta quattro parole di ringraziamento: sì del beneficio che i cari vostri caratteri mi hanno fatto, e sì per le vive proteste che mi rinnovate della preziosa ed inestimabile vostra benevolenza.

Ma voi, mia cara, ponendomi in cima dei vostri pensieri mi locate in un' altezza in cui assolutamente io non posso aver merito di sostenermi, e quando avverrà che mi presentiate ai vostri amici, essi rideranno tutti

(1) Cfr. PATUZZI, art. cit.

(2) Cfr. *Epist.* p. 354.



dirottamente e di me e di voi, maravigliando che abbiate potuto essere sì generosa della vostra stima ed affetto ad uno sgraziato e omai canuto balordo quale son io: chè di balordo veramente ho avuto sempre il diploma anche quando mi fioriva la gioventù, e non era per anche entrato nella stolidità confraternita degli storditi e dei sordi.

Ma voi m' intimate di voler disporre al tutto di me a senno vostro: ed io che altro posso rispondere se non che *fiat voluntas* della Maga che senza darmi a bere la tazza incantata si è fatta padrona di tutto me con soavissima prepotenza? Ecco adunque nel pieno vostro arbitrio tutta quanta la povera mia persona. Ma del venire a' vostri piedi non si parli che a bella stagione. Non mi è occulto l' autore dei versi di cui mi scrivete. Egli è l' Ab. Villardi (1), ringraziatelo delle cortesi bugie di cui si

---

(1) FRANCESCO VILLARDI, poeta, prosatore e buon latinista nacque il 27 ottobre 1781 in Roncà, piccola terra del Veronese. Fin dagli anni in cui era studente del Seminario di Verona, col Cesari, che subito ne festeggiava l'ingegno valoroso, contrasse relazione intima, per lungo tempo non interrotta. Fu professore di umanità a Vicenza ed a Padova. Alle fervide lotte che per la famosa quistione della lingua impegnarono i letterati di quel torno, anch' egli partecipò, ma tutta cosa del Cesari, nei primi anni trovandosi in Milano ebbe acri rapporti col Monti. Più tardi parve gli si accostasse, ma non era un accordo completo, giacchè anche nel 1818 nel *Discorso accademico sopra le accuse date al P. A. Cesari dal cav. V. Monti* (Verona, Merlo), mentre si assumeva metter in evidenza che tra il Monti ed il Cesari la discordia era più di parole che di fatti, profitto per lanciare qualche frecciata al Monti, il quale si sfogò in dileggiarlo (Cfr. Lettera a G. B. Giramonte; *Epist.*, p. 329). — Agli Accad. della Crusca, il Villardi dedicò ancora nel 1819 la cantica *Il giorno natalizio di Dante, celebrato in Elicona* (Verona, tip. Ramanzini), ma non andò guari che mutò al tutto idea e la vera e propria palinodia sta nella *Memoria al cav. V. Monti sopra la lingua degli Atti dell' Accad. della Crusca ecc.* (Milano, tip. dei Classici ital., 1820). — Il 22 febbraio 1820 da Milano il Monti di quella professione di fede gli fa elogi, gli è mirabilmente piaciuta e « ben mostra che chi la scrisse non è uomo da farsi schiavo al Frullone »: recandosi a Verona a viva voce gli avrebbe aperto il suo pensiero (Cfr. D. SARTORI, *Let. di alcuni Illustri Ital. a Fr. Villardi* (Nozze Cabianca-Onesti). Padova, Sicca 1843, pp. 9-10). Pare che il Monti promettesse nell' occasione al Villardi alcune parole « da porsi a riscontro di quella

è gravata la coscienza per amor mio, e ditegli che gli farò, il potendo, risposta nel venturo ordinario (1): e che intanto lo prego di ritornare al sig. Zanotti (2) i miei saluti e di mantenerlo fermo nella buona e santa

fiera scrittura » ma, se ne scusa il 5 luglio (Cfr. SARTORI, op. cit., p. 11), come se ne era scusato, a mezzo di Clarina Mosconi, il 21 giugno (*Epist.*, p. 361), come continua a dispensarsene il 22 ottobre, in quella lettera da Pesaro (*Epist.*, p. 351) in cui gli accorda la dedica della « stampa riguardante le male arti dei PP. Infarinati ». — Toccano pure della conversione dello scrittore veronese altre lettere del Monti al Villardi, 22 ottobre 1819 (*Epist.*, p. 349) e 5 dicembre (p. 350), ambedue da Milano. (Le due lettere sono date come inedite nell'edizione del Sartori a pp. 7-9, come pure vi si legge come nuova una del Perticari da Pesaro del 12 ottobre 1820 (p. 14) che viceversa poi il Resnati pone quale p. s. (*Epist.*, p. 352) ad una del Monti del 22 ottobre). — Interessano lo studio delle opinioni religiose del Monti due lettere al Villardi speditegli da Milano il 26 gennaio e il 6 dicembre 1827 (Cfr. SARTORI, op. cit. pp., 21-2), dove nega esser ritrattazione la sua se fa ciò che ogni buon cristiano è tenuto di fare, giacchè seppur l'ebbe sempre con la superstizione ed il fanatismo religioso, non fu mai miscredente. — Il Villardi nel 1823, vestito l'abito a Locarno dei Minori Conventuali, percorse l'Italia dando prova di eccellente eloquenza: gli ultimi anni si ritrasse al *Santo* di Padova dove morì il 3 dicembre 1833, pieno di amarezze, perchè seguendo gli studi, non era stato continuamente in ordine colle osservanze claustrali. Col Cesari erano alla fine divenuti accaniti nemici, e la cosa aveva avuto origine da certe disapprovazioni che il Villardi, chiesto del suo parere, espresse quando il Cesari dettò i due sonetti che esaltano Maria Pedena, vergine modenese, la quale eroicamente gelosa del proprio onore, era perita sotto il ferro del più brutale e crudele aggressore il 1.º luglio 1827. Cfr. A. MENEGHELLI. *Notizie intorno la vita del Villardi*, in prefazione alle *Opere*, Padova, tip. Seminario 1838 — GIUS. LUPI, *Lettere autografe ecc.* (Nozze Molza-De' Buoi), Modena, tip. Camerale 1858, pp. 38-9.

(1) Sottinteso *corriere*.

(2) PAOLO ab. ZANOTTI di Torbe del Veronese, nacque il 14 maggio 1772, morì il 12 gennaio 1842. Fu grande seguace, negli studi sulla lingua, delle teorie propugnate dal Cesari, dal Vannetti, dal Pedarzani; ciò nondimeno era molto amico del Monti. Anche il celebre Botta ebbe, fra altri, corrispondenza con lui: notevoli rapporti aveva stretti pure col Gamba,



intenzione ch'egli ben sa. — Al degno sig. Conte Persico (4) poi piacervi di presentare in mio nome il più bel saluto di cui sia stato mai capace il mio cuore; onde accertatelo che se egli mi ama è ben corrisposto, e che questo *se* non è condizionale ma positivo. State sana.

*Tutto vostro*  
V. MONTI.

(fuori)

*Alla Nobile Donna*

*La Signora Contessa Clarina Mosconi*

VERONA.

l'acuto bibliografo. Giovandosi in ispecial modo del buon materiale della biblioteca di Teresa Canestrini Gianfilippi, potè compiere i principali suoi lavori filologici. Riscontrò testi su codici antichi, di alcuni offrì correzioni, giunte, varianti, di altri diede l'edizione prima, insomma negli anni che vanno dal 1818 al 1835 spiegò un'attività singolare. Nel 1832 cominciò gli studi intorno al Vocabolario della Crusca, proponendo emendazioni ed aggiunte (Verona, Libanti, pp. 96, in 8.<sup>o</sup>), donde fu tratto alla ristampa intrapresa in comune col p. Bartolomeo Sorio, nel 1836. Molte pubblicazioni dello Zanotti si rinvencono nel *Poligrafo*, ottimo periodico veronese, che non fa offesa al nome di quell'altro di Milano, dal Carducci chiamato *classicissimo*. (Vedi cenni sulla vita dello Zanotti in *Gazzetta di Verona*, 11 febbraio 1842, per Luigi Ruozi).

(4) G. B. da PERSICO nacque in Verona il 31 ottobre 1777. Fu Accademico Filarmonico, membro dell'Accad. di Agricoltura, Presidente di quella di Pittura, Direttore del Ginnasio prima che passasse ai Gesuiti. Podestà di Verona, condusse varie opere di ristauo e di abbellimento. Era amico del Cesari, del Cicognara: dal Canova ebbe in dono un modello della *Venere*: il Monti parlò di lui con affetto nelle sue lettere e ne cantò le nozze (Cfr. *Nozze illustri veronesi*, in vol. I, p. 170 delle *Opere* - ediz. Resnati); e per conoscere con qual cuore, basta leggere quanto scrisse in proposito ad Ottavio Cagnoli (Cfr. *Epist.*, p. 389). Il Da Persico cooperò col Giordani a conciliare il Cesari e il Monti. Morì il 24 dicembre 1845. Scrisse d'agricoltura, ma il lavoro più importante che va sotto il suo nome è la *Descrizione di Verona e della sua Provincia* (Verona, Soc. tip. editrice, 1820-1), di cui gli apologisti gli attribuiscono altresì il merito dell'iniziativa, mentre una ben larga tradizione darebbe il maggior merito al dotto prete Santi Fontana, che gli fu, in ogni caso, assiduo collaboratore. (Cfr. P. MOSCONI. *In morte di G. B. da Persico ecc.*, Verona, Libanti, 1846: DEGLI EMILII CO. PIETRO. *Elogio di G. B. da Persico*, in *Memorie dell'Accademia d'Agric. Comm. ed Arti di Verona*, vol. XLVIII, 1869).

Clarina non si acquieta, vuole ad ogni costo affrettare la sospirata venuta e non concede riposo al povero Monti, il quale l' 11 Marzo (1) è costretto a chiedere una dilazione « almeno a tutto aprile » per aver agio di correggere il 4.º volume della *Proposta* (2). In Maggio finalmente annunzia l'arrivo (3); giunge, e tra gli spassi, gli incontri memorabili, gli scambi di visite, le gite nei dintorni, trascorre una settimana nella quale l'animo del poeta riceve impressioni così forti, che, per non breve spazio, ha turbata la pace dal rimpianto dei dolci ricordi (4). Di nuovo a Milano, il Monti vi si fermò per il resto del 1820, soltanto in Ottobre lo sappiamo in Pesaro, ma per poco, giacchè, da quanto scrive al Villardi il giorno 22 (5), entro il mese riparte.

Da Milano non si allontana più se non quando si reca ancora a Verona. Questa volta, lo spinge a porsi in cammino il malo esito di certi affari di famiglia, malo esito che prevede nella seconda delle nostre lettere, che è la seguente:

*Mia cara Amica,*

Milano 22 Agosto 1821.

Alla vista di questa lettera parmi di vedervi fare il segno di croce. E veramente scrivendovi io rompo un grande proposito (nè dovete ignorarlo, se il nostro Persico vi ha spiegate, siccome ne lo pregai, le ragioni del

(1) Cfr. *Epist.*, p. 354.

(2) Al Villardi, fin dal 22 Febbraio, aveva significato che tutto lo teneva impegnato il vol. 4.º della *Proposta* e l'assetto della materia già pronta del 5.º, però allora anche ragioni fisiche dovevano dar motivo al ritardo, perchè gli diceva « nell'entrante Marzo ho speranza di rifarmi un poco in salute tanto che io possa visitare la mia incomparabile amica e signora la co. Mosconi, a cui ho promesso questo attestato della mia devozione..... (Cfr. *Lettere ecc. a Fr. Villardi*, p. 10).

(3) Cfr. *Epist.*, p. 355.

(4) Cfr. *Epist.*, pp. 256 - 60.

(5) Cfr. *Epist.*, p. 351.



misanthropico mio silenzio), e lo rompo nel momento forse il più critico della mia vita, nel momento in cui si decide se spogliato di tutto l'avanzo della mia passata fortuna io debbo abbandonare Milano. Non mi mettete dunque a colpa, mia cara e rispettabile amica, se ho lasciato trascorrere tanto tempo senza mie lettere, perchè se la penna ha taciuto, il cuore mi ha sempre parlato di voi, e niuna delle tante prove della vostra bontà ed amicizia è morta nel libro della mia riconoscenza, nè il sarà mai.

Crediate adunque che voi avete regnato sempre d'un modo sulla cima dei miei pensieri. E perchè spero di essere anch'io pur vivo nel bel cuore dell'unica ed incomparabile mia Clarina, ecco che tutto che reo di lunga ed inescusabile negligenza ardisco di presentarme e supplicarla del favore di cui la pregherò l'esibitore di questa il signor Dott. Baretta (1), mio amico, venuto a Verona a sollecitare un decreto di giu-

(1) Chi fosse il dr. Baretta, per quale affare venisse a Verona non mi è dato accertare, forse non meritano conto nè il personaggio, nè l'interesse che l'urgenza, senonchè vedendo il Monti occuparsene con un certo calore, mi accinsi a qualche ricerca, i cui risultati sebbene infruttuosi non tralascio di accennare, nella speranza che possano essere giovevoli ad una più presta e sicura soluzione del quesito, ove esso cada sotto gli occhi di taluno meglio dotto o volenteroso. — È presumibile intanto non si tratti di un Veronese, ma di un Lombardo od almeno di uno che dimorasse in Lombardia. A Verona, fino al 1848, esisteva il così detto Supremo Senato Lombardo-Veneto, una specie di Alta Corte di Giustizia, e potrebbe darsi che il Baretta appunto di persona si recasse a sollecitare l'evasione invano aspettata: ma le carte di quel tribunale, mi si dice, dagli Archivi di Milano e Venezia, siano emigrate in quelli Viennesi. — Alla Nazionale di Brera ed all'Archivio Municipale di Milano cortesemente investigò il dr. Salveraglio, senza trarne notizia di sorta; a vuoto tornarono pure continuate ed estese indagini fatte all'uopo dal cav. Ghinzoni, vice-direttore degli Archivi di Stato in Milano, pare anche in causa della molteplicità dei cognomi al titolo Baretta, Beretta, Baratta, Baretti, ecc. Lo stesso Leone Vicchi, quando mi favorì in proposito una sua risposta, dichiarò che al momento non osava dirmi che pensasse di cotesto Baretta, temendo di confonderlo con Barbetta, guardingo ad ogni modo di fidarsi di vaga riminiscenza, perchè lungi dai suoi appunti. In seguito non aggiunse altro; però la questione è in buone mani. Io stesso nella Comunale e negli Archivi di Verona, non fui più fortunato, seppure coadiuvato dal sempre gentilissimo

stizia che da 2 anni gli viene promesso e mai mantenuto. Egli è degno della graziosa vostra assistenza, e io caldamente vel raccomando: nè voi per giovarlo avrete da spendere che poche parole. — Alla fine dell'entrante aspetto Perticari in Milano. Al suo ritorno in Pesaro probabilmente il mal esito dei miei affari mi costringerà a rimpatriarmi. Se questo avverrà, la via di Ferrara sarà per noi, quella di Verona non ad altro fine che quello di far conoscere a mio genero in Voi ed in Persico il vivo esempio della vera e santa amicizia.

Abbracciate per me i vostri figli e amate il vostro MONTI.

P. S. Ricordatemi a tutti gli amici.

Lo scopo del viaggio è sicuramente dimostrato altresì dagli argomenti raccolti dal Biadego nell'articolo *Una Lettera di V. Monti* (1). La lettera da noi riportata precorre quella del 10 Ottobre al co. Gio. Reverella (2), in cui il poeta gli fa sapere che nel Novembre si recherà in Fusignano ove le faccende lo chiamano: così l'altra del 17 Ottobre al nipote Fedele Monti (3), al quale dà informazioni minute del diviso itinerario, nonchè una del 3 Novembre al Pindemonte (4),

---

cav. Biadego. Di quell'epoca cognominati Baretta o Beretta vi furono parecchi; p. e. nell'*Almanacco per le Prov. soggette all'I. R. Governo di Venezia* del 1825 trovo un Giacomo Berretta segretario di Governo (p. 333): dal 1808 al 1827 fu professore nella Facoltà di giurisprudenza nell'Università di Pavia, certo Ignazio Beretta (Cfr. *Memorie e documenti per la Storia dell'Università di Pavia* ecc. Pavia, Bizzoni 1878. t. I, p. 296-7). Un Beretta, allievo del Romagnosi, insigne giurista, che occupò gradi nella magistratura in Milano, deve essere stato in gioventù contemporaneo del Monti; fu padre di quel Luciano Beretta fondatore, col dr. Putelli, del *Giornale di Giurisprudenza pratica*, che si pubblicava in Venezia e fu, sotto un certo rispetto, continuato dallo Zajotti coll'*Eco dei Tribunali*. — E per ora questo è quanto so dire.

(1) Cfr. *Da Libri e Manoscritti*. Verona, Münster, pp. 283-9.

(2) Fu edita dal Biadego (*Op. cit.* pp. 283-4) su l'autografo offertogli dal cav. G. B. Bertoli di Casaleone.

(3) Cfr. *Epist.* p. 119.

(4) La trasse il Patuzzi (art. cit.) dall'autografo conservato nella Comunale di Verona.



annunziante il suo giungere in Verona. Il genero è tornato in Milano agli ultimi di Settembre, epperò vengono vie insieme. Dopo le accoglienze affettuose di Verona, peregrinano trionfalmente per il Veneto, ma il 26 sono a Ferrara, il 28 a Bologna e il 7 Dicembre si fermano a Pesaro. Gli affari erano omai sistemati, così almeno aveva scritto il Monti alla moglie, da Lugo, il giorno 5 (1).

Avessero qui avuto fine quelle sventure! Non passò lungo tempo e nuovi dolori s'aggiunsero agli altri che tormentavano l'illustre uomo; invero il 22 Febbraio 1825, scrivendo ad Urbano Lampredi (2), si rammarica, vecchio, cieco, sordo com'è, di trovarsi privo da cinque mesi dalla sua Costanza, la quale in Romagna era occupata negli affari di lui mal condotti per troppa fede a chi perfidamente amministrava le cose sue. In tutte le occasioni, conclude, dimostrò essere il priore della Confraternita di S. Simpliciano, ma in nessuna mai tanto, quanto nel guidare i suoi interessi.

A Verona il Monti non andò più, e quando Clarina nel 1826 fu a Milano, saputo dal Trivulzio, le scrisse dalla Brianza (3), a quello che sembra per l'ultima volta, scusandosi di non poter venire a baciarle la mano e delegava all'ufficio gentile, Felice Bellotti.

Il nostro poeta era in quell'epoca afflitto più che mai dalle solite infermità angosciose, che otto mesi dopo doveano trarlo al sepolcro!

CARLO MAGNO.

#### UNA LETTERA DEL CANONICO BIMA.

Me ne ha cortesemente lasciata trarre copia dall'autografo il suo possessore, can. cav. Carlo Vassallo, egregio preside del Liceo *Alfieri* di Asti, letterato di chiara fama e cultore operoso e felice degli studi storici, come tutti sanno. La pubblico, perchè, se non contiene notizie nuove, ci porge nondimeno una *impressione* di più delle liete accoglienze con le quali, in tempi così diversi dal nostro e così gravi di sospetti politici, la magistratura ed i cittadini genovesi onorarono i dotti (e anche i non dotti) convenuti fra noi per tenere l'ottavo di que' Congressi, che vantano davvero una bella pagina nella storia del risorgimento italiano. Ed è bene segna-

(1) Cfr. *Epist.*, 274.

(2) Cfr. *Epist.*, 317.

(3) Cfr. *Epist.*, p. 361.